

Monte di pietà. Non so quali siano le idee economiche dell'onorevole Baccelli, ma sono certo che quelle della Camera sono agli antipodi di quelle che l'onorevole Baccelli ha enunciate in questa tornata. Credo, signori, che debba l'amministrazione continuare in questa via di trasformazione del patrimonio di questo istituto. Non può un istituto di credito tenere i suoi capitali investiti in gallerie di quadri di poco valore e così renderli infruttiferi, come non può investirli in latifondi. S'intende facilmente come, impiegando per tal maniera i suoi capitali, quest'istituto si trovi in poco liete condizioni, mentre dovrebbe trovarsi in condizioni prospere. S'intende quindi anche molto bene come la legge attuale sia una legge di favore pel Monte di pietà, come sia in certo modo la continuazione della legislazione anteriore, poichè stabilisce una specie di tassa a beneficio di quest'istituto.

Ma, quando si consideri come importi tenere in piedi un istituto secolare benemerito pei grandi servizi che ha resi alla popolazione di Roma, credo che potete approvare questo disegno di legge. E nutro fiducia che non sarete per disapprovare il contegno del Governo il quale ha creduto che da una parte dovesse esserci una trasformazione del patrimonio dell'istituto così e come lo richiedono i tempi e l'indole dell'istituto stesso, e dall'altra parte fosse dato a questo istituto di mettersi il più presto possibile in tale condizione da potere davvero essere ritirata dal medesimo la mano del Governo.

Non creda la Camera, non creda l'onorevole Baccelli che il Governo tenga volentieri la mano sopra un istituto di questa natura. L'onorevole Baccelli dice: trattate il Monte di pietà di Roma come trattate il Monte di Napoli e di Torino.

Io lo vorrei bene! Paghi il Monte di pietà il debito che ha verso il Governo e si metta in condizione di non dar a temere una catastrofe il giorno in cui fosse ritirata la mano del Governo, perchè io non so, quando questa mano fosse ritirata come rimarrebbe l'attivo e il passivo e ciò che ne conseguirebbe. Certamente noi non possiamo aver migliore desiderio che quello di fare quanto accennava l'onorevole Baccelli.

Io spero che la Camera, penetrandosi di questo stato di cose e della grande importanza di questo istituto; tenendo conto della grande utilità di tenerlo in piedi e salvarlo, vorrà approvare il progetto di legge che le sta davanti, il quale guarentisce veramente la vita a questo istituto.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BACCELLI. Io non avrei bisogno di dare spiegazioni alle mie parole, perchè la Camera che mi ha ascoltato sa che le parole sono quali la intenzione del disserente le informa, non quali le presenta la volontà di colui che le torce ad arte per dar loro un senso diverso.

L'onorevole Sella molte volte prende dei piccoli in-

cisi, li distacca dal corpo del discorso, ne fa soggetto di viva replica e con questo modo, si cattiva l'attenzione ed il favore di chi l'ascolta.

Io ritengo che questo non sia un buon artificio, ma a lui piace, ed io non disputo sui gusti. Però, in quanto al dire sul serio che egli vuole ricacciarmi in gola le parole mie che l'hanno offeso, mi permetta dirgli che, questa sua espressione non bella nella forma, non era in alcun modo da me meritata.

Perchè se nel mio discorso parlai diretto all'onorevole ministro, tutti sono qui testimoni, le mie parole furono di somma deferenza e di grandissimo rispetto ed anche aggiungo di personale simpatia per lui: che anzi ho aggiunto persino che si doveva fare pel Monte quello che si era fatto da lui per la Banca Romana, e ciascun vede che queste espressioni sono ben lontane dal contenere, non dirò un'offesa, ma persino un manco di rispetto.

La espressione del *Timete Danaos et dona ferentes* era la frase che egli stesso, l'onorevole ministro, pochi giorni sono, aveva diretto a noi contro uno degli oratori della sinistra, sicchè essa non conteneva niente in sè che potesse offendere; e si riferiva al concetto che il Ministero, nel proporci una legge di eccezione e di favore, come egli stesso l'ha chiamata, non aveva avuto in mira di favorire il Monte di pietà di Roma, ma di fare in modo che questo stesso Monte fosse in condizione di pagare alla tesoreria ciò che le deve.

Queste sono state le mie parole e l'onorevole ministro non aveva ad usare tanto concitamento, e tanto nerbo per ricacciarmi in gola parole di offesa che non v'erano, e che io non sono uso di dire a nessuno perchè non dimentico giammai la buona creanza.

MINISTRO PER LE FINANZE. Confesso che forse sono stato un po' troppo sensibile a certe parole, perchè non debbo nascondere che io mi aspettava di essere ringraziato dai deputati della provincia romana per questo progetto di legge. (*Interruzione*)

Dietro le dichiarazioni dell'onorevole Baccelli intendo perfettamente che ho forse esagerato la portata di quelle parole.

Del resto ho chiaramente dichiarato che il Monte è debitore del Tesoro. Dunque il Tesoro resta un creditore come un altro...

BACCELLI. Eh! non si sa!

MINISTRO PER LE FINANZE. Si sa precisamente!

BACCELLI. Ma se abbiamo una liquidazione...

MINISTRO PER LE FINANZE. Mettiamo pure che l'erario pubblico sia nè più nè meno di un altro creditore; ma, oltre all'erario pubblico, vi sono pure altri creditori e non per poca cosa; e se si guarda allo stato del passivo del Monte, si vedrà che vi sono altri 15 milioni indipendentemente dai 7 milioni di debito verso il Governo.

L'erario è indubitatamente interessato alla conservazione del Monte come tutti i creditori; non ne faccio